NELLE AUSPICATISSIME NOZZE DI LUIGIA MOLINARI CON PIETRO...

NELLE

AUSPICATISSIME NOZZE

DI

LUIGIA MOLINARI

CON

PIETRO BOLGIANO

LUGLIO MDCCCLV.

Genova

Tipografia Arcivescovile.

Inno

Sull' Arno e l' Eridano
Fanciulle educate,
Voi nate sul Tevere
Fanciulle bëate,
Venite fra i Liguri,
Venite festanti
Chè nodo mirabile
Si stringe d' amanti!

Di stole purissime
Venite precinte,
Per gemme, per aurei
Monili distinte:
Venite le treccie
Conteste di fiori,
Di rose, di mammole
A mille colori;

Le vesti elettissime
Olenti ed i crini
Di balsami arabici,
D'aromi divini!
Venite, affrettatevi,
Fanciulle amorose,
Recate a Luïgia
Un serto di rose!

Venite, le guancie
Serene, ridenti
Di santa letizia,
Fanciulle innocenti:
Venite, e alle figlie
Di Giano accoppiate,
Un inno a Luïgia,
Un inno levate!

Udite? cogli aliti
Dell' aura primiera,
Del sole che al nascere
Sorvola leggera,
Söave diffondesi
Ne' cieli armonia,
Che allegra, che inebbria,
Che l'anima india!

Di Giano risuonano
Le sponde felici,
Il carme ripetono
Le amene pendici:
Unite le vergini
Levarono all' Etra
Il carme, degli Angioli
Temprato alla cetra.

Qual angue che insidia
Nascoso tra fiori
La vita dei semplici
Bëati pastori:
Qual angue che vomita
Mortale veleno,
E agghiaccia col fischio
Il sangue nel seno:

E ritto sull'agile
Sua coda, dimena
Trisolca la lingua,
Che l'aura avvelena.
Natura dileggia
Con urli di scherno,
E fino a battaglia
Disfida l'Eterno;

Ministro di Satana,
Ministro fedele,
Con lingua sacrilega,
Aspersa di miele,
Tentava Luïgia
Bilustre angioletta
Svïare dai pascoli
Di Solima eletta.

Non cesse Luïgia,
E il demone infame
Tentò con ingiurie
Condurla a sue brame;
Derise di Solima
Novella il Pastore,
I paschi, la greggia,
La Madre d'amore.

Si tinse di porpora
La guancia alla pia,
Al padre degli esuli
Si volse, a Maria,
E intrepida, fervida
Per fede, per zelo,
Giurava di vivere
Fedele al Vangelo.

Giurava Luïgia
E il core frattanto
Gonfiavasi in palpiti,
Sciogliev asi in pianto:
Ed essa: alla naufraga
Soccorri, o Signore,
In mare più placido
Deh guida il mio core!

Il giuro, la fervida
Preghiera salio
Sull' ali d' un Angiolo
Al trono di Dio;
E reduce il Nunzio
La destra le strinse,
Di palme, di gigli
La fronte le cinse.

Riposa bell' anima
Serena, ridente,
Son dome le insidie
Del tristo serpente,
Sul capo gli gravita
Il piede di quella,
Che al divo Unigenito
È madre ed ancella!

Oh patria dei Liguri,
Di santi recinto,
Dal sangue dei Martiri
Terreno non tinto,
Del giusto ricovero,
Del naufrago porto,
Tu sei nell' esiglio
D' ogni alma conforto!

Ciò detto, colle agili
Sue penne lo Spiro,
Solcate le nuvole,
Toccava l' empiro,
Fra un' aura d' ambrosia
Dal cielo discesa
Lasciando Luïgia
D' amore compresa.

Dall'ara, ove estatica
Per duolo Maria,
Contempla del Figlio
La cruda agonia,
Estinto stringendolo
Al seno amoroso,
Prescelse a tant' Esule,
Prescelse lo sposo.

Sereno a Luïgia
Un guardo diresse,
Un bacio dolcissimo
In fronte Le impresse.
Deh serba al mio figlio,
Dicendo, il tuo cuore
Per fiamma purissima
Piagato d' amore!

Que' teneri pargoli,
Che dolce sorriso,
Vezzosi, amorevoli
Saran del tuo viso,
Deh! guida al mio figlio.
Che gli ama, li vuole,
Bëata Luïgia,
Bëata la prole!

Qui fine ebbe il cantico,
Qui cadonmi l'ali
Chè il volo dell'aquila
Seguire son frali.
Se i padri or si cantano
Onore dei prodi,
De' pargoli i posteri
Diranno le lodi.

Avv. Agostino Palmieri.

LA COSTANZA

ODE

Qui dove in casto vincolo
Di unirsi i dolci istanti
Fra i lor congiunti aspettano
Due fortunati amanti;
Qual di celeste origine
Nobile diva appar?
Al maëstoso volgere
Delle pupille in giro
In essa la magnanima
Costanza io ben rimiro
Udite voi?.. Silenzio!
Comincia a favellar:

Sola virtù può rendere
Un saldo cuore invitto;
Non fia d' inique voglie
Ch' ei ceda al rio conflitto;
Di nuovi assalti l' impeto
Accresce a lui vigor.
Essa da rei terribile
Sostiene acerba guerra,
Pur di costoro a infamia
Sempre si onora in terra,
A Lei serbato è premio
In ciel di eterno allor.

Quante osservai d' indomita
Fermezza illustri prove
Nei prischi dì! ma doglia
Forte il mio sen commove
Or che da' tristi encomio,
Favor la colpa ottien.
Poichè derisi volsero
I bei costumi il tergo
Al guasto mondo e vi ebbero
Impuri affetti albergo,
Mutarsi i cuori e rompere
Osò Licenza il fren.

Come stupir, se gli auspici
De' maritali nodi
L' oro, i paterni furono
Voleri, orgoglio e frodi?
Se il pentimento rapido
Al finto amor seguì?
A disamar comincia
Quindi il Garzon la Sposa
Ignota a lui, che giubilo
Finge e se par festosa
Furtivi amor già medita
Dell' Imeneo nel dì.

Così due cor che Tempio
Di Santo Amor concorde
Esser dovean, già torbido
Crudel sospetto morde:
A lusinghier tripudio
Succede un cupo duol;
Che penetrar degli animi
Vorrebbe i moti occulti:
La Gelosia pur fomite
È già di amari insulti
Sì, che respinto il Genio
Fugge di Pace a vol.

Dunque il poter qual nebbia
Svanì, che già sull' alme
Ottenni, allor che splendide
Colsi famose palme?
Follia!.. ma inonda il vizio?
E guerra a Lui farò.
Dei generosi il numero
Di lor cui sono io scorta
Nell' aspra via dell' ardua
Virtude ognor conforta
L' antico mio coraggio:
Che sia timor non so.

Oh! dei miglior l' esempio
Vano non fia, che nerbo
Ben puote ai fiacchi aggiungere,
Franger l' ardir superbo
De' rei che il vero offuscano
Di tenebroso vel.
Dopo tempesta orribile
Che la terrena mole,
E mare e Ciel minaccia,
Alfin prorompe il Sole
E sfolgorando irraggia
Il mar, la terra, il ciel.

Coppia fedel che a compiere
Ti appressi il santo rito
Oggi del cnor mi annunzia
Il palpitar gradito
Ch'io debbo un fausto augurio
In sì bel giorno a te.
L'almo Pudor, la Grazia
Che di ambo i volti abbella,
E la gentil modestia
In tacita favella
Costanti mi ripetono
Che Dio favor vi diè.

Avvolge impenetrabile
Di ognun le sorti un velo
Misterïoso agli uomini,
E sua ragione è in Cielo,
Onde gli eventi scendono,
O fausti, o rei quaggiù.
Ma sempre a un'alma ingenua
Che al suo Fattor richiese
Di amor, di speme fervida
Ajuto, Ei fu cortese,
Della bramata grazia
Delusa mai non fu.

Ei di saggezza è l' unico
Dator, governa i cuori
Che mai non furo ospizio
D' inverecondi Amori
E di Onestate in premio
Serbata, un sol ne fa.
E come giusto e provvido
Negli alti suoi consigli
Fu sempre e fia ne' secoli,
Ei ben ne' vostri figli
Rimeritar l' ossequio
Dei genitor saprà.

Deh! secondar propizio
Si degni i casti voti;
Egli serbarvi al gaudio
Dei teneri Nipoti
Che a Voi d' intorno scherzino
Consci del vostro Amor.
La Dea qui tacque, e splendere
Fe' di bellezza un raggio
Tal, che de' cuori attoniti
A sè träea l' omaggio;
Ma sparve a un tratto, e amabile
Spirò celeste odor.

Prof. G. C.

ALLA SPOSA

Sonetto

Eri trilustre appena, ed io sovente
Mirando de' tuoi bruni occhi nel raggio
Sorridere la bella alma innocente
Più di colomba che non teme oltraggio,

O Le destini il Ciel, nella mia mente
Dissi, a compagno dell' uman vïaggio,
Tosto ch' Ella il primier desio ne sente.
Un amoroso giovinetto e saggio!

Oggi il mio voto e la gentil tua brama
Son paghi alfin, dolce Luïsa: il Cielo
A te quel Fido uni che sua ti chiama.

Dovizie, onori egli non vanta, il sai,
Ma vanta un cor di sì diritto zelo
Che all' uom del fasto non s'apprese mai.

Giuseppe Gando.